

IL CASO

di Gian Maria De Francesco

Pensioni dopo quota 100 Niente «scalone» ma assegni più leggeri

«**S**tiamo pensando a una anticipazione, sulla base di ciò che il lavoratore ha creato fino a quel momento attraverso la sua contribuzione, potrebbe essere l'altra gamba di Ape sociale». È quanto ha annunciato ieri il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nel corso dell'audizione in

Spunta l'Ape contributivo per superare la Fornero e uscire dal lavoro a 63-64 anni

sia per «flessibilizzare» la Fornero sia per aumentare le rivalutazioni delle pensioni (il tasso di incremento del montante nel 2021 è negativo a causa del crol-

lo del Pil l'anno scorso; ndr).

Tridico ha invece ribadito la propria contrarietà a «quota 41», la soluzione che piace alla Lega e ai sindacati e che consen-

tirebbe di ritirarsi dal lavoro una volta raggiunto quel limite temporale di contribuzione previdenziale. «Costerebbe dai 4,33 miliardi agli oltre 9 miliardi

l'anno», ha sottolineato. Le slide presentate alla Camera indicano un maggior costo nel 2022 di 4,33 miliardi che salirebbero a 5,99 miliardi nel 2024 e a 9,57 miliardi nel 2029 per posizionarsi oltre quella fascia nel prossimo decennio.

Cifre «decisamente sovrastimate», ha chiosato il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli. Secondo il sindacato, infatti, tali previsioni si concretizzerebbero sole se tutti gli aventi diritto accedessero al pensionamento anticipato, ma «l'esperienza dice che in questi casi gli utilizzatori sono meno della metà», fa sapere Corso Italia sottolineando che «il picco massimo di spesa annua non supererebbe il miliardo e mezzo».

COSTI SOTTO CONTROLLO

L'idea piace a Draghi
I 5 miliardi del governo
potrebbero bastare

commissione Lavoro alla Camera sulle proposte di legge sull'accesso anticipato alla pensione. Il modo per contrastare lo «scalone» che si creerà il prossimo primo gennaio tra quota 100, in scadenza a fine anno, e la legge Fornero (che prevede il pensionamento a 67 anni con 20 di contributi solo con assegni superiori a 1,2 volte il minimo) è, pertanto, un'erogazione anticipata dei contributi accumulati con conseguente riduzione dell'importo erogato una volta raggiunta l'età pensionabile.

Il costo dell'«Ape contributiva», cioè l'anticipazione della quota contributi a 63-64 anni, sarebbe sostenibile, ha spiegato Tridico. «Non grava sui conti dello Stato, si potrebbe prevedere un periodo minimo di contribuzione di 20 anni, e aver maturato una quota contributiva di pensione pari a 1,2 volte l'assegno sociale», ha detto. Le simulazioni messe a punto dall'Istituto indicano, a partire dal 2022, «circa 50mila uscite il primo anno, 66mila il secondo, 87mila il terzo anno, per un costo nel primo anno pari a 453 milioni, 935 nel secondo, 1.134 nel terzo, ma il costo - ha precisato - è dovuto unicamente all'anticipazione di cassa dei flussi». Analogamente, la proroga e l'allargamento dell'Ape sociale (a una trentina di mansioni che potrebbero rientrare nella definizione di «gravose») avrebbe un costo di circa 127 milioni nel 2022 per arrivare a un massimo di 805 milioni nel 2026.

Se queste proposte dovessero trovare attuazione, sarebbe più che sufficiente lo stanziamento di circa 5 miliardi che al momento tra ministero dell'Economia e ministero del Lavoro si pensa di dedicare al capitolo pensioni

L'AD DELLA RAI FUORTES

«Canone incongruo Fedez? Mai querele»

«**O** si garantiscono risorse adeguate alla Rai, avvicinandosi a quello che accade in altri grandi Paesi oppure bisognerà ridurre il perimetro di azione e avremo il grande rischio sullo sviluppo futuro». È quanto ha dichiarato l'ad Rai, Carlo Fuortes (in foto), ieri in commissione di Vigilanza. L'ad ha ricordato che i ricavi sono calati di 700 milioni (-22%) tra il 2008 e il 2020 e che «il canone italiano è incongruo se paragonato agli altri grandi Paesi europei». Fuortes ha anche detto che la Rai non ha mai presentato querela contro Fedez per le accuse lanciate contro l'azienda.



PRIVACY ATTENUATA

Fisco, il «Grande fratello» non ha più freni

Il dl Capienze consente alle Entrate di trattare in libertà i dati personali

■ Il Grande Fratello dell'Agenzia delle Entrate avrà le briglie sciolte. L'unico soggetto in grado di tirare le redini sarebbe stato il Garante della Privacy ma il decreto Capienze con l'articolo 9 lo ha di fatto bypassato, sancendo che il trattamento dei dati personali «è sempre consentito se necessario per l'adempimento di un compito svolto nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri a essa attribuiti». Insomma, a parte le società controllate dallo Stato che operano in regime di libero mercato (ad esempio: Eni, Enel, Poste e Leonardo) tutta la pubblica amministrazione sarà in grado di scambiarsi dati per conseguire le proprie finalità.

Questo per l'Agenzia delle Entrate è un «colpo grosso» in quanto i nuovi sistema di controllo sui redditi e sulle spese dei contribuenti potranno operare a pieno regime senza grossi timori. Teoricamente, l'«evasometro» - da due anni in rampa di lancio - prevede l'«anonimizzazione dei dati», ossia si incrociano conti correnti,

fatture, spese, proprietà immobiliari, conti titoli, posizioni previdenziali «cancellando» il codice fiscale del contribuente e recuperandolo solo in caso di evidenti anomalie. Ora l'Agenzia delle Entrate avrà sostanzialmente mano libera se il Garante della Privacy non frapperà una barriera.

Ad esempio, poniamo che un liceale maggiorenne o un universitario marinino per qualche giorno le lezioni per svolgere un lavoretto e «carichino» la paghetta su una carta prepagata. Il fisco, incrociando i dati delle presenze scolastiche e/o universitarie, con le spese ordinarie del giovane, sarà in grado di comprendere l'origine di quel reddito extra. E se il ragazzo è ancora a carico dei genitori, quei soldi finiscono nell'Irpef del papà o della mamma (o di tutti e due) tassati ad aliquota marginale. Lo stesso vale per quei «furbetti» del privato e del pubblico che si danno malati per svolgere un'altra attività. Incrocio dei redditi con l'accertamento della visita del medico Inps, truffa smascherata con Irpef (e

Ires se l'altro datore è un'azienda) recuperata.

Anche se in quest'ultimo caso la finalità è buona, si registrerebbe un'invasione nella sfera privata sulla quale è lecito sollevare più di un dubbio. Tanto più che con l'introduzione e la progressiva estensione delle fatture elettroniche il Fisco è già in grado di incrociare una serie di dati che rendono molto più impervia l'evasione Iva. Non a caso l'ultima Nadeff mette a disposizione dell'erario 4,3 miliardi di recupero dell'evasione ottenuto con la scansione digitale dei rapporti economici.

Intanto, nel decreto fiscale collegato alla manovra (che potrebbe essere approvato in settimana) potrebbe trovare posto un'ulteriore proroga per il pagamento delle cartelle esattoriali con annessa diluizione della rateizzazione della rottamazione ter e del saldo e stralcio. In questo modo si allevierebbe l'impatto dei 60 milioni di cartelle in corso di invio dal primo settembre.